

BIBLIOTECA DEL ROTARY CLUB DI BRINDISI
TESTI E DOCUMENTI

II

PIETRO CAGNES NICOLA SCALESE

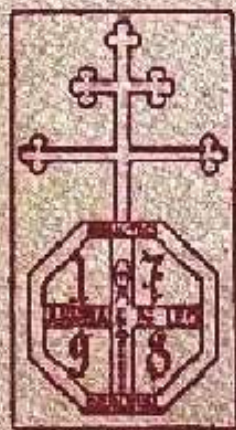
**CRONACA DEI SINDACI
DI BRINDISI**

1529 - 1787

INTRODUZIONE INTEGRAZIONI NOTE

DI

ROSARIO JURLARO



EDIZIONE - AMICI DELLA «A. DE LEO» - BRINDISI

BIBLIOTECA DEL ROTARY CLUB DI BRINDISI
TESTI E DOCUMENTI

II

PIETRO CAGNES NICOLA SCALESE

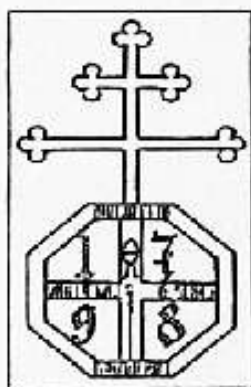
**CRONACA DEI SINDACI
DI BRINDISI**

1529 - 1787

INTRODUZIONE INTEGRAZIONI NOTE

DI

ROSARIO JURLARO



EDIZIONE · AMICI DELLA · A. DE LEO · BRINDISI

INTRODUZIONE

Pietro Cagnes, ancora seminarista, nel 1700 aveva diciotto anni mentre in Brindisi si stampava quella cronaca leccese di Antonello Coniger¹ che, pure svilita dalla critica storica, dovette avere allora, e per tutto l'entrante secolo XVIII, una certa fortuna², sia per il valore documentario dei fatti politici locali, sia anche per le curiosità che in essa si contengono.

Pietro Cagnes sarà stato forse uno tra i primi a leggere l'opuscolo, stampato, dai torchi degli eredi del tipografo «leccese» Pietro Micheli o più probabilmente del chierico Tommaso Mazzei, nel palazzo arcivescovile di Brindisi, ove i seminaristi, può credersi, fossero di casa. Da quella lettura sarà nata in lui l'idea di rendere anche a Brindisi una simile memoria.

La prima pagina della *Cronaca* del Cagnes, dallo stesso evidentemente mai riletta, presenta alcune ingenuità che soltanto in un giovane, volenteroso ma sprovvisto di cultura storica locale, si possono giustificare. Egli iniziò a scrivere con la convinzione, errata, che prima di lui non vi fosse stato alcun altro ad indagare sui fatti storici della città, ed avuta in mano una cronologia, o un frammento di cronologia, dei sindaci di Brindisi che iniziava dall'anno 1529, fidandosi di quanto gli riferiva il compiacente informatore che doveva, per

¹ CONIGER, *passim*.

² TAFURI in CALOGERÀ; CONIGER in PERDER; cfr. JULLIÀ, *Le stam. del 1700* l. cit. e altre ristampe cfr. ROSCARTI, Saggio, p. 656.

la posizione familiare, essere tra quelli che nel « paclamento » locale ci entravano o come nobill o come nobill viventi, ignorando le opere di Giovanni Battista Casmiro¹, di Giovanni Marla Moricino² per altro quest'ultima fatta stampare sotto proprio nome nel 1674 dal carmelitano padre Andrea Della Monaca³; afferma che, avanti li 1529, non poteva nlenCaltro⁴ sapersi dei facii avvenuti a Brindisi essendosi nella gueers a vero, ed ancora, ccopclosamente e gelosamente custodite negli archivi della citta e negli anti capitolo cattedrale e ed'egii ordini religiosi⁵.

Pietro Cagnes era nato in Brindisi il 29 giugno 1682 da Simeone e Caterina Preite, bu battezzato in casa per imminente pericolo di fatti dall'ostetrica Prancesca Roclia⁶. La sua famiglia non fi certo tra le notabili della citta. Il nome dei padre uonio evidentemente di modesta condizione, non era no noto a cui l'annevava soglle sehede bàttesirnali del figli netli / all atto di battesimo di Pietro egli le indicato Simeone, in nel- lo di Rosa, la sua nata il 15 settembre 1679, come Sebastião :, e quello di Rosa, qul qul è di assii ssi tteavano dalla Cnalese fino aviveniernenente a ritrovato per continuare a nartare gli avvenimenti cittadini, riferisce che detta Cronaca èra stata ute anchè coi citiadini, razarte la quel collega neli sacerdozio e degli cordini della cattedrae ber conunuare a narrare gil avven- ti cittadini che senza le quattro secolo sarebbe qualcun runnen-

1 CASMIRO, cll, KBISTELLPE, p. 30.

2 MORICONE, cll, JULIARO, Pretuctone a DELLA MONACA

3 DELIA, MOVACc. cll, SCHEMMINI. Annal. p 197.

4 BD II. III, CDB, I, CDB II, CDB,

6 BOH. XVI, 136

6 BAH, XVI, 144. I.1

stato, con la morte avvenuta il 16 giugno 1742¹. all'età di sessant'anni, sepolto nell'oblio, senza potersi, per mancanza di altre prove o indizi, ritenere autore di quest'opera,
 Se la vira crivista, al Cagnes, n rende, nesi nel die *natalis* Nicola Scalese, e, uifime di affrontare, perlevo perra l'analisi filologica, strutturatocale e contentustienistica, l'opera, rendeve una breve blogratica anche di quest'ultimo.

Nicola Scalese natque anch'egli a Brindisi nel 1682, ossia nello stesso anno in cui era nato Pietro Cagnes. Non se era conosze il glorno in mese, ma di so sto si ea la sua pade che chiamava Tommaso e la madre Teresa Brancasi, hà ebbe una nera giralarana, con ha qual 1751 socttava manevra una urao già canonico, despe setta stato, hal nugno 1724 al 1634 maggo 1724, produforrere e crearienziare una consiglio taco massa su dii ugnò 13 'biate il 28 settembre 1681 e che Nicola Scalese fra tritavolta una schiava turca dal aliero dimestico, ma aquiszmente una donna di ruzie trasparantici gianchi. biochia la schiaviva in etta quazio id dichì foglio sartellado giova à una serva, Nerella picco comunioua ato oltre po^o birvova nel palazzo, dirrezava in ogni calasta sull canallo glovantim, a fritturovo con la macchiera fino ai sua carriera giovani a glove nel suo palazzo, ango il šla ditsi anni di giugno 1723. rivevi nel suo palazzo penche an vi dannato nen^e Giuseppe Destrìcli di Fasano serva al suoo spessore che senza le quattro secosso sarebbe quicun runn-

¹ *Batl.*, XVII, f. 97, ed. Stotus, I. 1. i. f. n. n.

² *Morl.*, XIII, possim, Pietro Cagnes vadeva corecto esta stessa roolo da giugno 1744 fino il pugna 1753. Fa. u.

³ *Morl.*, XII, XVII, f. 43.

⁴ *Morl.*, XVI, f. 50, sta slavxrš *gratis*.

⁵ *Status*, I, I, 1.59.

1758 il Destrìci risulta sostituito da Antonio Vagnes di Monopoli di anni nove¹⁵.

È un'ipotesi, ma non infondata, se si tiene conto dello stile dell'una e dell'altra parte della *Cronaca*, che i due seminaristi, coetanei, abbiano collaborato alla stesura della prima parte, materialmente però scritta dal Cagnes, così come afferma, del resto, lo stesso Scalese che, sopravvissuto al collega, recupera come si è detto, il manoscritto che la cultura locale ignorava ed ignorerà fino alla fine del secolo XVIII, ossia fino a quando Francesco Greco, nuovo proprietario, non permetterà all'annotatore del Casmiro — o a chi altro sia stato, e per noi anonimo — di tradurre in latino i nomi dei sindaci¹⁶, ricostruendo quella supposta cronologia della quale si era forse servito Pietro Cagnes e che probabilmente allo stesso era stata fornita dal condiscipolo, seminarista anche lui, Nicola Scalese che, non è da scordarsi, aveva per madre una Brancasi, figlia di quel Nicola, di cui lui, secondogenito, portava il nome, che era stato più volte anche sindaco della città.

Il 5 gennaio 1761 muore Nicola Scalese¹⁷; in una nota della *Cronaca* è giudicato sacerdote di nome, ma non di fatto e ironicamente teologo dell'Islam, ma il diario viene continuato, probabilmente da Francesco Greco, forse da altri, fino all'anno 1787. Annibale De Leo, allora intento a raccogliere memorie per una progettata storia di Brindisi, di cui furono scritte, e sono state pubblicate, quella dell'età antica¹⁸ e l'altra dell'età alto-medievale¹⁹, lesse quel manoscritto, ne stralciò qualche brano, talvolta variando o epitomando²⁰, sicché si intuisce qua-

¹⁵ *Status*, I, 4, f. n. n. .

¹⁶ *Elenchus*, *passim*.

¹⁷ *Morti*, XVII, f. [6].

¹⁸ DE LEO, *Dell'antichissima*, *passim*.

¹⁹ DE LEO, *Dell'origine*, *passim*.

²⁰ *Adnotatio*, *passim*.

le scarso valore gli attribui, forse suggestionato, ancora, dal modo di pensare del suo maestro e zio Ortensio, che un'altra cronaca della città aveva scritto, ma, come cronologia degli arcivescovi, sui fatti salienti della Chiesa di Brindisi²¹.

Per il dopo è sorprendente la notizia contenuta nella *Miscellanea* di Giovanni Leanza che è nella biblioteca « A. De Leo », immessa per acquisto nel 1962 e proveniente da casa Leanza. In essa si legge, a conclusione di una pagina che riferisce sulla siccità che fu in Brindisi nell'anno 1822²², pagina che è riportata con più dettagli nel codice Candilera = C posseduto dalla stessa biblioteca « A. De Leo »²³, e non in quello Leanza = L posseduto da Antonio Ferdinando Cafiero, che nella libreria di casa Leanza esisteva, nel 1872, una *Cronaca dei sindaci* che andava dal 1787 al 1829.

Lo stile, per la parte che riguarda i secoli XVI e XVII, ove scarse sono le annotazioni del cronista e quasi tutto si riduce all'elenco dei nomi dei sindaci che erano eletti il 15 agosto di ogni anno ed erano in carica dall'1 di settembre alla fine di agosto dell'anno successivo²⁴, può dirsi che sa di traduzione

21. DE LEO O., *Brundusinorum*, *passim*.

22. LEANZA G., *Miscellanea*, p. 5.

23. C, pp. 318-9.

24. Lo statuto, dal quale derivarono gli altri che, fino al secolo XVIII, regolarono l'elezione ed i compiti dell'amministrazione della città, è quello che il Della Monaca attribuisce a Federico d'Aragona e data al 1485.

Il sindaco ed i tre auditori, secondo quello statuto, venivano segnalati dagli uscenti e nominati dal preside della provincia d'Otranto; gli eletti, in numero di dodici, di cui quattro nobili, sei popolani e due stranieri abitanti in Brindisi, venivano scelti su ventiquattro segnalati ai parlamentari, dagli stessi amministratori uscenti.

La carica durava un anno: dal primo di settembre alla fine di agosto. L'elezione avveniva quindici giorni prima, ossia a metà di agosto. Si giurava sul Vangelo nella cappella di san Teodoro, in cattedrale.

Questi statuti furono modificati nel 1562 perché, due anni su tre, il sin-

dal latino. Qualche cognome, patronimico o di provenienza, resta infatti al genitivo, come per esempio Coci e Vavotici, che altrove si riscontrano anche nella forma Coco e Vavotico. L'attributo di nobile o di nobile vivente per ogni sindaco è posto senza innesti nel *cursus* periodale. Le sigle A. M. D., U. J. D., ben comprensibili ed ammesse nella prosa italiana dell'epoca, sono puntigliosamente tradotte in «dottor fisico» o in «dottore», che, senza specifica, nel XVIII secolo, indicava l'avvocato.

Dai ricordi dell'infanzia Pietro Cagnes prende ad annotare, sul filo della memoria, talvolta rinverdendola con i racconti dei piú vecchi, dei quali riporta certe espressioni come è quella che indica il tempo che durò il terremoto del 1694: quanto la recita di un *Credo*.

Poi, il giovane sacerdote Cagnes, o i giovani sacerdoti Cagnes e Scalese, s'accorge o s'accorgono di possedere la sintassi di una lingua alternativa per esprimersi; a quella parlata, che in Brindisi era allora mista di dialetto, di italiano dotto e di spagnuolo, si contrappone la latina del breviario da loro, sacerdoti di provincia, piú ripetuto che letto, piú intuito che capito.

Viene fuori cosí la *Cronaca* che, nella forma, sa di tradizione, di cultura locale e di aspirazione alla omnicomprensibilità.

L'autore o gli autori non arretrano innanzi a documenti latini e spagnuoli che sono trascritti, da originali o copie pervenute con i procacci, postini del tempo, con grande impegno, ma non senza errori.

daco fosse eletto tra i parlamentari del popolo; poi furono modificati ancora nel 1654, 1663, 1665, 1671.

Diffusamente di ciò si parla in DELLA MONACA alle pp. 559 sgg., pp. 658-9, pp. 664-7 ove per altro sono descritte le varie fasi delle elezioni. Cfr. *Nuova collezione delle Prammatiche*, XIV, pp. 205-14, tit. COLXXIII.

In FARAGLIA, che pure parla di Brindisi alle p. 33, pp. 58-9, p. 260, mancano queste notizie che meritano d'essere ampliate per una migliore conoscenza della storia del comune nell'Italia meridionale.

Le differenze tra il modo di scrivere di Pietro Cagnes e quello di Nicola Scalese non sono notevoli, almeno a giudicare dai testi pervenuti.

La costruzione periodale, sia nell'uno che nell'altro, risente di quell'affanno che nasce dal desiderio di volere dire tutto e dalla considerazione filosofica, popolare, di chi sa che da cosa nasce cosa, che da ogni causa deriva un effetto che diviene causa d'altro effetto e così senza apparente soluzione di continuità.

Le pagine, cesurate da una punteggiatura che ha pochissimi punti fermi, molti punti e virgole e moltissime virgole, anche, secondo l'uso del tempo, avanti alle *e* e congiunzioni, si susseguono a ritmo serrato, ma senza stancare, sia che scriva Cagnes, sia che scriva Scalese.

L'altro, l'anonimo continuatore che scrive la *Cronaca* dal 1757 al 1787, ha invece un diverso stile: alcuni suoi brani sono oscuri, proprio per mancanza di coordinazione delle parti sintattiche dei periodi, che pure non sono lunghi come quelli di Cagnes e di Scalese.

Confrontata, questa *Cronaca*, con altre coeve e con le opere dei memorialisti italiani dell'epoca²⁵, si pensa che terrà un posto dignitoso perché, se agli eruditi del secolo dei lumi avesse potuto dare fastidio la trattazione di minime cose, l'«osservazione della vita borghese, popolana, contadinesca» per dirla con Croce²⁶, non certo avrebbe dato fastidio a Ludovico Antonio Muratori che le cronache dei tempi medievali, e tra queste alcune anche pugliesi e sospette d'essere false, aveva raccolto nei venticinque volumi degli scrittori italiani²⁷.

Si può addirittura aggiungere che, se il Muratori avesse avuto

²⁵ BINNI, pp. 532-49.

²⁶ CROCE, *Storia d'Italia*, p. 150.

²⁷ RIS, *passim*.

occasione di conoscere i due autori brindisini, per altro suoi contemporanei, avrebbe forse anche capito lo spirito laico che aveva animato ed animava Pietro Giannone, e lo avrebbe giustificato come fenomeno latente della cultura del Mezzogiorno d'Italia ove il diritto e la filosofia non erano piú nell'ambito del sapere libresco, ma in quello vivo ed operante dei popoli.

Si tenga presente, per passare dallo stile alla struttura ed al contenuto, che questa *Cronaca* è detta *Cronaca dei sindaci di Brindisi* e che è scritta da due sacerdoti ed è, almeno nello schema, ad imitazione dei fasti consolari romani, come racconto, scandito dalla presenza sul « sedile » dei sindaci che si succedevano annualmente, degli avvenimenti che durante il governo di ognuno di loro si verificavano in questa città di frontiera agitata da presenze sempre piú gravose di soldati, sbigottita dalle minacce continue delle incursioni dei Turchi ed immiserita da annuali epidemie e siccità.

Ortensio De Leo completerà nel 1754 un'opera sugli arcivescovi di Brindisi, opera che né Pietro Cagnes, né Nicola Scalese danno ad intendere di avere mai saputo che esistesse. Ortensio De Leo scriverà in latino sulla tradizione di Ferdinando Ughelli²⁸; tratterà della Chiesa di Brindisi perché soltanto la Chiesa egli considera, nella città, come presenza universalizzante.

Il resto era, per lui, miseria.

Per i giovani cronisti è invece universalizzante l'uomo e per conseguenza la presenza civile che regola l'economia, la vita materiale e la cultura, che non potevano essere soltanto nel ministero della Chiesa, come il vivere di ciascun cittadino non poteva essere nella sola ampia aula della chiesa cattedrale, ma anche nella propria casa, nella piccola casa che aveva il tetto dal quale filtrava l'acqua, d'inverno, e che non aveva le sedie

²⁸ UGHELLI, *Italia sacra*, passim.

d'appoggio, ossia con spalliera e poggiuoli, ma soltanto semplici scanni perché sedessero i più vecchi.

Lo spirito laico, che non è contraddittorio al religioso, ma integrante nella concezione dell'umanesimo integrale, quando esso c'interroga anche per il bene vivere, come vuole la Chiesa e non soltanto per bene morire, è presente in questi due cronisti, non perché da loro inventato, ma ereditato come acquisizione del sapere storico del popolo ed esigenza di cristiana fraternità.

La carica che è in questa *Cronaca*, passata manoscritta, attraverso due secoli, per le pazienti trascrizioni di anonimi, dai discorsi degli storici locali a quelli degli storici nazionali, sta nella sincerità con cui i fatti sono narrati e nell'obiettività con cui sono espressi certi giudizi. La fortuna sua sta, come già detto, nell'utilizzazione che, sul finire del secolo XVIII, ne fece il traduttore anonimo, estraendo l'elenco dei nomi dei sindaci, sta nelle schedule che ricavò Annibale De Leo, sta nella copia che eseguì, o fece eseguire, Antonio Leanza nella seconda metà del secolo scorso e nell'altra che fece, nello stesso periodo, eseguire Giovanni Tarantini per la biblioteca « A. De Leo », di cui era direttore, dal suo aiuto Mosè Candilera.

Da quest'ultima copia ne sono derivate altre come quella che è presso gli eredi di Nicola Vacca, che alla città di Brindisi dedicò un saggio di topografia storica²⁹, e l'altra che è presso Federico Briamo che ha dato inizio nella biblioteca « A. De Leo », alla prima, ed ancora unica, fototeca storica della regione³⁰. Come documento di storia regionale e locale, questa *Cronaca*, da quando fu in copia presso la biblioteca « A. De Leo », fu anche utilizzata con profitto da vari storici, come Pietro Palumbo³¹,

²⁹ VACCA, *Brindisi*.

³⁰ « *Brundusii Res MCMLXIX* », I (1971?), pp. 48-9.

³¹ PALUMBO, I, p. 143.

Fernando Ascoli³², Pasquale Camassa³³, il già citato Nicola Vacca³⁴ ed altri ancora piú vicini a noi.

Alcuni di questi storici hanno anche trascritto interi brani della *Cronaca*, là dove essa, oltre che a testimoniare, come documento coevo, i fatti di cui si trattava, li esprimeva al vivo, cosí come riassumendo o variando non si sarebbero mai potuti rendere. Si veda per tutti la descrizione del passaggio da Brindisi di un elefante, creduto dono dell'imperatore ottomano di Costantinopoli al re di Napoli, nel 1742³⁵.

I brani copiati e pubblicati sono tanti che si potrebbe dire che questa *Cronaca* non è inedita se non nella sua interezza, che anzi, per precisare, non è intera nemmeno in questa edizione condotta sulle due copie: C = Candilera, della biblioteca « A. De Leo », ed L = Leanza, dell'ingegnere Antonio Ferdinando Cafiero, sulle *adnotationes* di Annibale De Leo e l'*Elenchus* dei nomi dei sindaci tradotto in latino, perché, come accusano gli amanuensi delle due copie non derivate dall'originale, come loro farebbero pensare, ma da altre copie, mancano varie pagine perché strappate, non si sa bene se da una copia o dall'originale che Nicola Vacca credette fosse stato posseduto, intorno al 1880, da Giovanni Tarantini, mentre quest'ultimo è certo che possedeva una copia dalla quale deriva la C che è nella biblioteca « A. De Leo ».

Il manoscritto C si sa che fu copiato da Mosé Candilera, intorno al 1880, su quinterni di fogli di carta con rigatura smarginata del formato di mm 210 × mm 300, rilegati con piatti cartonati coperti da carta verde marmorizzata, con dorso in pelle marrone, la scritta in oro *CRONACA / DEI / SINDACI / DI /*

³² ASCOLI, p. 254.

³³ CAMASSA, *Guida*, *passim*.

³⁴ VACCA, *Brindisi*, pp. 310-11.

³⁵ SCHIPA, p. 233-5.

BRINDISI / DALL'ANNO / 1529 / AL / 1787 / ed angoli in pergamena.

Nel frontespizio si legge: *CRONACA / de' / Sindaci di Brindisi / dall'anno / 1529 al 1787 / e / narrazione di molti fatti avvenuti in detta Città /*; le pagine sono numerate da 1 a 318. Seguono ff. 16 non numerati, in parte bianchi ed in parte contenenti un indice incompleto degli argomenti trattati fino a p. 224.

In apertura vi sono un carme ed un epigramma, latini, del governatore Muzio Antonio Scandalo indirizzati, nel 1724, alla città di Brindisi, e ad Egidio de los Reyes, quasi dedica della *Cronaca* ai cattivi amministratori.

Le stesse composizioni aprono anche la copia manoscritta L, posseduta da Cafiero, e siccome non può credersi che Pietro Cagnes abbia iniziato a scrivere dopo il 1724, anno al quale si riferiscono il carme e l'epigramma, ciò prova che i due manoscritti, come si era già detto, sono copie di terzo grado, derivate da copia eseguita con intenzione di trasmettere ai posteri, non tanto la documentazione della vita della città, come avevano voluto i cronisti Cagnes e Scalese, quanto certi scandali e pettegolezzi che sembrerebbero congeniali all'anonimo autore degli episodi degli ultimi trent'anni, facile nel dare giudizi negativi su tutti, fino a compiacersi che un ispettore regio consideri e tratti da ladri gli amministratori.

Che Francesco Greco abbia anteposto alla copia originale, tenuta in suo possesso, queste composizioni, sembra improbabile perché con ciò avrebbe dato del ladro a se stesso, già amministratore, e poi anche perché gli errori, che in quegli epigrammi si riscontrano, non sarebbero passati inosservati a chi in un latino decoroso, mentre egli era ancora proprietario del manoscritto, tradusse l'elenco dei nomi dei sindaci.

Chi sia stato il Brancasi che firma la nota didascalica alle due composizioni non si sa; forse Domenico, che è l'ultimo sindaco notato nella *Cronaca*.

Il manoscritto L, posseduto da Cafiero, si sa che fu copiato per la libreria di casa Leanza, forse da Antonio Leanza, del quale sono le iniziali sul frontespizio, nella seconda metà del secolo scorso. Esso è costituito da fogli di carta bianca, senza filigrana e rigatura, delle dimensioni di mm 200 × mm 285, scritti su giustezza di mm 150, e venti righe per pagina con inchiostro marrone scuro. I fogli sono legati in quaterni, quinterni e sesterni. La numerazione delle pagine è a matita in alto a destra, sia sulle pari che sulle dispari, fino a 205, poi in alto al centro da 206 a 629.

La *Cronaca* termina a p. 525; seguono vari documenti e curiosità che non hanno attinenza con Brindisi. I fogli di guardia sono di colore viola pallido, la legatura è in tutta pergamena con fregi in oro sul dorso e scritta *MEMORIE / DIVERSE / DELLA CITTA' / DI BRINDISI*; in basso A. LEANZA. Il taglio è di colore blu stinto, marmorizzato. Nel frontespizio si legge *MEMORIE DIVERSE / SULLA CITTA' / DI / BRINDISI / A. L. /*.

Le discordanze nei titoli dei due manoscritti, oltre alle varianti che possono rilevarsi dall'apparato critico, costituiscono un'altra prova della derivazione degli stessi manoscritti da due copie distinte e lontane almeno di un grado dall'originale.

Il titolo di *Cronaca dei sindaci* è stato preferito all'altro perché più vicino alla forma *diurnales* che si riscontra nella *adnotationes* del De Leo e perché con questo titolo l'opera è stata indicata dagli storici che l'hanno utilizzata fino ad oggi.

Poiché nel titolo la *Cronaca* porta i limiti cronologici 1529-1787, considerato che sostanzialmente per i primi due secoli i cronisti, come già si è detto, si limitarono ad elencare i nomi dei sindaci, mentre per le parti perdute del secolo XVIII mancano anche quei nomi, si è pensato di integrarla, non certo inventandosi cronista di quei tempi, ma riproponendo bra-

ni di cronache coeve, estratti da documenti coevi, prediligendo, per quanto possibile, le notizie più idonee ad ampliare le conoscenze sull'operato del governo della città e sulla vita dei cittadini, anche di quelli che fuori dalla propria patria si distinsero per santità come Giulio Cesare Russo, poi San Lorenzo da Brindisi³⁶; per il sapere, come Lucio Scarano³⁷, priore di filosofia all'università di Bologna; per capacità militari, come Giovanni Battista Monticelli³⁸, capitano alla battaglia di Lepanto e per incarichi politici come Ferdinando Fornari³⁹, reggente del consiglio collaterale e Carlo De Marco⁴⁰, ministro di giustizia e degli affari ecclesiastici del Regno di Napoli.

Le integrazioni sono state apportate nel totale rispetto del testo della *Cronaca*; tutto ciò che è stato aggiunto, come estratto da documenti, è stato posto in parentesi quadre, tutto ciò che è stato riportato dai documenti è stato posto tra virgolette, sempre in parentesi quadre; il resto è il testo della *Cronaca* copiato con fedeltà dal manoscritto C = Candilera⁴¹, perché più completo dell'altro che ha conservato pure un'ortografia locale arcaica e talvolta lezioni più corrette e pertanto preferite. Ove si è reso necessario, per la migliore comprensione del discorso, si è intervenuto nella punteggiatura e, talvolta, ponendo qualche aggiunta in parentesi acute.

³⁶ ARTURO da CARMIGNANO, *passim*.

³⁷ FORNI e FIGHI, pp. 366-8.

³⁸ TERRIBILE, ff. [17-18 v].

³⁹ JURLARO, *Nota*, p. 307.

⁴⁰ VACCA, *Brindisi*, pp. 271-2.

⁴¹ Dalle varianti del manoscritto L = Leanza, gentilmente concessoci per la collazione dall'ing. Antonio Ferdinando Cafiero, non si riportano nell'apparato critico certe costanti ortografiche quali la lettera h presente in tutte le forme del verbo *havere* e degli altri verbi *habitare*, *prohibire*, *inhibire* e nelle voci *hore*, *honore*, *herede*, *theologia*, *choro*, *soldatescha*, *tedescha*, *filucha*, *homicidio*, *cohabitazione*, *hodierno*, *horribile*, *habile*. È da notare, inoltre, che nello stesso manoscritto, nella parte della *Cronaca* scritta da Nicola Scalese, questa ortografia viene in parte abbandonata, come, per esempio, *dui* invece di *due*.

Quando i cronisti prendono poi effettivamente a raccontare i fatti occorsi nella città, ossia dagli inizi del XVIII secolo, si è pensato di intervenire sempre in minore maniera, sia con le integrazioni che con le note, lasciando che il tutto fosse come nel disegno degli autori espresso nell'opera diuturna di annotatori, dalla quale sono stati estratti i documenti più lunghi che spezzavano il filo del racconto, per porli, con altri estratti da vari archivi, in appendice.

Cosa possa significare, nel suo complesso, per noi, abituati al bombardamento continuo delle informazioni che ci provengono dalle radio, dalle televisioni e dai giornali, una cronaca che è come una raccolta di gazzette pervenuteci, ormai non per tutti, da un luogo lontano, quale è Brindisi rispetto alle altre città d'Italia, ma per tutti, e certamente, da un tempo lontano?

Essa ci fa considerare che oggi, grazie al progresso tecnico, viviamo in un secolo più rispettoso dei valori individuali ed umani che non fossero quelli in cui vissero i cronisti, che era allora opprimente il vivere in provincia a tal punto che anche le presenze cosmopolite, come l'arrivo o la partenza dei soldati provenienti da tutta Europa, erano episodi trascurabili rispetto ai rapporti tra il potere civile e quello ecclesiastico, esternati sempre attraverso formalità di ossequio, espressioni verbali, presenze di spalliere e poggiali alle sedie sopra le quali erano invitati, gli uni e gli altri, come ospiti, a sedere. Nella *Cronaca* vi sono, per tali circostanze, descritte situazioni che oggi potrebbero sembrare risibili e che invece per quei tempi ebbero grande importanza, oltre tutto perché influivano sull'opinione pubblica dividendola ed impegnandola nelle scommesse per la vittoria dell'una o dell'altra parte.

Certi dati che, se non scoprono il *modus vivendi* dei secoli passati, almeno ne arricchiscono la documentazione, offrono

un chiarimento per i rapporti tra le presenze di nuove compagnie di soldati ed il decadimento morale della città, indicizzato dalle nascite degli illegittimi da ragazze madri, tra presenze di soldati e depauperamento dell'amministrazione cittadina e disfacimento delle proprietà private.

La necessità di vivere tra feste e baldorie obbliga, quasi, le autorità civili, ed anche quelle religiose, ad organizzare cerimonie per ogni vicina o lontana occasione.

Attraversano le vie della città frotte di maschere per carnevale, cortei con carri per l'incoronazione e la nascita dei sovrani o per il semplice avviso di gravidanza delle sovrane. Sono intesi come feste, almeno per il *recital* che se ne offre alla cittadinanza, anche i funerali. Vi è, all'arrivo di ogni personalità, o al primo ingresso dell'arcivescovo nella città, lo sparo dei mortaretti, dei moschetti dei soldati o dei cannoni dei castelli, al punto da credere che tali frastuoni fossero come un'eco piacevole del tragico giuoco dei soldati in battaglia.

Attraverso due secoli e mezzo con questa *Cronaca* di vita brindisina, che si apre con la caduta di una delle due colonne, emblema della città, e si chiude con il ritrovamento di un misterioso, quanto prezioso, cofanetto d'oro a porta Reale, si può seguire l'andamento demografico, l'aumentare ed il diminuire della popolazione ⁴², in rapporto all'economia, al traffico portuale che

⁴² La popolazione nel 1531 è di 400 fuochi; nel 1532 di 863; nel 1538 di 839; nel 1539 di 863; nel 1542 di 863; nel 1545 di 1206; nel 1561 di 1636; nel 1589 di 1640; nel 1595 di 1948; nel 1601 di 1636; nel 1618 di 2000; nel 1648 di 1946; nel 1659 di 1567; nel 1669 di 1428; nel 1675 di 1428; nel 1742 di 7000 anime; nel 1743 di 1300 fuochi; nel 1751 di 8607 anime; nel 1754 di 8104; nel 1756 di 7941; nel 1758 di 8107; nel 1759 di 7665; nel 1760 di 7.420; nel 1761 di 6557; nel 1762 di 7370; nel 1763 di 8020 nel 1764 di 1337 fuochi o di 8000 anime; nel 1765 di 8803 anime; nel 1766 di 8130; nel 1767 di 7581; nel 1768 di 7309; nel 1769 di 6776; nel 1771 di 6438; nel 1772 di 7053; nel 1773 di 7086; nel 1774 di 6500; nel 1775 di 6406; nel 1777 di 6404; nel 1777 di 6431; nel 1778 di 7240; nel 1779 di 6388; nel 1780 di 6940; nel 1781 di 6991; nel 1782 di 6599; nel 1783 di 6725; nel 1784 di 6512; nel 1786 di 5781; nel 1787 di 5741. I dati dal 1751 al 1787 sono in parte comprensivi della popolazione extraurbana e di transito.

la città ebbe con alterne vicende per fatti di guerra, per inclemenze del clima, per flagelli vari, come quello biblico, delle cavallette e per l'impantanamento delle acque intorno alla città e nel porto che più volte, fin dagli inizi del secolo XVII, anche nei consigli generali del regno, si propose di pulirlo e di renderlo « scala franca »⁴³.

Leggendo questa *Cronaca* si può anche seguire il corso, con le punte d'incremento o di decremento, del costo della vita nei decenni e nei secoli, valutando i dati offerti, dal prezzo pagato per le giornate dei muratori o da quello delle gabelle riportato anche nei rendiconti delle amministrazioni annuali dei sindaci, di cui in appendice se ne sono riportati alcuni conservati nell'archivio di stato in Napoli.

Anche dal punto di vista socio-urbanistico la *Cronaca* offre qualche dato inedito come la notizia che la città nel XVI secolo era divisa in quattro quartieri, poi successivamente serviti, per quanto riguarda il culto, dalle quattro parrocchie, quella della cattedrale, e le vicariali del Monte, poi Annunziata, Sant'Anna, poi San Benedetto, e della Trinità o Santa Lucia.

Da documenti inediti si sono ricavati anche nuovi dati su alcuni fonditori di cannoni e di campane in bronzo, artigiani naturalizzati brindisini quali gli Scorciapino, o forestieri come i messinesi Caputo, e si sono ricavati dati su certo traffico insospettato con l'Oriente, come quello del granito, ossia delle pietre per le macine dei mulini.

Dell'olio che partiva da Brindisi per Venezia, la documentazione è preziosa sia perché indica le quantità, sia perché indica le consuetudini ed i sistemi di imbarco, sempre all'interno del porto, presso porta Reale, grosso modo dove sono oggi gli edifici della capitaneria di porto e gli Spagnuoli avevano, nella

⁴³ *Privilegi*, p. 99.

loro pianta della città rilevata nel 1738 e qui per la prima volta stampata, indicato l' « orillo del mar piccolo ».

Il cosmopolitismo in questa città di frontiera, sempre difesa da soldati che provenivano da tutta Europa, fiori di giovani che morivano colpiti qui dalle continue stagionali epidemie, portando ricambio nella popolazione, portava anche lo spirito ribelle dei rivoluzionari.

Di una prima sommossa di popolo, quasi vespro siciliano, si ha notizia per il 1554⁴⁴, ma a quella ribellione ne seguono altre contro le autorità, contro i nobili, contro i giudici regi, contro i « gabbellotti », mentre i cittadini erano come assediati dal castellano del castello di terra, da quello dell'Isola e dal governatore regio.

Si possono così avere i primi elenchi dei nomi di questi ufficiali⁴⁵ che fanno parte, e spesso in maniera determinante, del-

⁴⁴ DELLA MONACA, p. 654.

⁴⁵ I governatori regi della città risultano nel 1555 de Avila; nel 1557 Geronimo de Nanca; nel 1590 Rocco de Camboa; nel 1591 Francesco Maldonado de Salazar; nel 1598 Giovanni Francesco Carducci; nel 1600 Luigi de Bernardes; nel 1601 Antonio della Scalera; nel 1607 Francesco Maria Sementi; nel 1610 Francesco de Vega; nel 1611 il marchese de l'Acaia; nel 1617 Pietro Luigi de Torres; nel 1623 Pietro de Salazar che muore nel 1624; nel 1636 Pietro de Estrada; nel 1640 de Pax; nel 1646 Gratiano de Castresana y Medrano; nel 1647 Francesco de Segas y Acuña; nel 1664 Onofrio Mormile; nel 1667 Lopez de Salazar; nel 1670 Francesco Antonio Dattilo; nel 1679 Pietro Falconio; nel 1680 Pietro Abbate; nel 1692 Agostino Montalvo che succede a Luigi Francesco de León; nel 1710 Fabrizio Marincola; nel 1714 Francesco della Pegna; nel 1728 Baldassarre de Torres; nel 1727 il barone de Ruggiano; nel 1730 Nicola González y Navarro e Giovanni Paolo Grassi; nel 1738 Giovanni Montalcini e Nicolò Caracciolo; nel 1739 Francesco Tantulo; nel 1742 Melchiorre Vischi; nel 1744 Orazio de Angelis; nel 1746 Nicola Fabbricatore; nel 1770 Giuseppe Moghetano (vice); nel 1777 Domenico Posa; nel 1779 Ignazio Capaccio.

I giudici regi risultano nel 1600 Vincenzo Pitigliano; nel 1602 Luca Antonio Porcelli; nel 1627 Francesco Maria Sementi; nel 1646 Girolamo Morello; nel 1671 Marcello Panaro; nel 1679 Domenico Martaglia; nel 1724 Muzio Antonio Scandalo; nel 1742 Francesco Polini; nel 1745 e 1746 Domenico Aloj; nel 1777 Michelangelo Pacca; nel 1779 Gaetano Forte.

I castellani del castello grande o di terra risultano dal 1530 al 1556 Ferdinando Alarcón, rappresentato dal 1530 al 1533 dal vice castellano Giovanni Ghanes,

la storia della città e del tessuto sociale contemporaneo e futuro. Si pensi, per questo, al castellano Luigi Ferreira del quale è ancora vivo il ricordo per il lascito perpetuo ai suoi soldati e loro eredi, passati, ai suoi tempi, da un potere dinastico all'altro, con gli incerti del caso; oppure, si pensi, al governatore Francesco Antonio Dattilo, che fece parte della accademia letteraria istituita nel secolo XVII in Brindisi, che fu forse tra i patrocinatori il piú autorevole per la stampa della storia di Brindisi, passata sotto il nome di Andrea Della Monaca.

Un primo discorso per la storia delle istituzioni scolastiche in Brindisi si riesce a poterlo ricavare dalla notizia che si ha del maestro Antonio Diana che insegnò lettere umane per conto dell'amministrazione della città nel 1500, da quello che si sa degli Scolopi introdotti in Brindisi nel secolo successivo, dall'attività del monte degli alunni del seminario, dalla breve

dal 1551 al 1556 da Pietro de Heredia; dal 1562 al 1573 Andrea Lopez de Glianés con Diego de Vargas, vice castellano; dal 1579 al 1583 Diego Ossorio; nel 1587 e 88 Gabriele Mantosica; nel 1590 Battista Spinosa; dal 1591 al 1600 Vincenzo Castelloli; dal 1602 al 1604 Biagio Rusiñol; nel 1611 Luigi Lopez de Castro; nel 1614 Baldassarre Calderon; nel 1618 Pietro Luigi de Torres; nel 1621 Alonso Márquez; nel 1627 e nel 1628 Francesco Carrillo de Santojo; dal 1636 al 1638 Luigi Ponce de León; fino al 1707, Carrera y Eril del quale in quell'anno muore la moglie Anna; nel 1710 Luigi Emanuele de Chinchiglia y Ventimiglia; dal 1728 al 1734 Francesco Duval; nel 1734 Bartolomeo Capredoni e Scivarez; nel 1735 Carlo de Sola; dal 1736 al 1760 Giulio Caiaffa; dal 1760 al 1783 Alonso Pasqual; nel 1783 Vincenzo Secondo Rosa; nel 1784 Antonio Michinel.

I castellani dell'Isola risultano, fino al 1542 Ferdinando Alarcón, che in quell'anno ha come vice castellano Jaime de Mexia; dal 1576 al 1589 Lorenzo Carrillo de Melo; nel 1589 Melchiorre Barros de los Reyes (vice); tra il 1592 ed il 1601 Lorenzo Carrillo de Melo, Girolamo de Herrera e Giovanni della Reja; dal 1602 al 1627 Giovanni Ortiz de Mestanza; nel 1679 Diego Saquedo; nel 1689 Luigi de Monroy; nel 1711 Luigi Ferreira; nel 1715 Francesco de Nieba; nel 1734 Mattia d'Acuña e Bartolomeo Capredoni; nel 1735 Carlo de Sola; dal 1736 al 1760 Giulio Caiaffa; dal 1760 al 1783 Alonso Pasqual, con il vice Francesco Caravaglio; nel 1783 Vincenzo Secondo Rosa; nel 1784 Antonio Michinel.

presenza dei Gesuiti e dalla notizia dell'istituzione delle scuole pubbliche e gratuite, volute nella metà del secolo XVIII dal re e rette da Nicola Simonelli, che fu poi parroco della chiesa del SS. Salvatore e Sant'Antonio in Monopoli.

La costante penuria di grano per il bisogno della città è un fatto, per altro, che dalla *Cronaca* risulta pressante quanto ingiustificata se si tiene presente che un dato sul raccolto di un'annata si ha per il secolo XVI con quantità non certo scarse rispetto alle esigenze della popolazione.

La mancanza di acqua, sia per le campagne e per le bestie, sia per l'igiene e la vita dei cittadini e dei soldati che erano nella città, è spesso causa d'assillo per gli amministratori sempre preoccupati di fare ripristinare gli antichi acquedotti romani o di fare scavare pozzi o di fare pulire quelli esistenti. Quando il tutto non bastava essi proponevano d'invocare ed invocavano l'aiuto dei santi protettori invitando talvolta uomini capaci di chiedere la grazia con la parola, le preghiere e l'esempio delle fustigazioni, con processioni di penitenza, del tipo ancora in uso fino a qualche decennio addietro.

Dopo il concilio di Trento, se non proprio fino al 1680 come pensava il Camassa, è ancora permesso ai Greci che sono in Brindisi di battezzare i propri figli con il rito ortodosso, finché sul finire del secolo non restano anche loro integrati tra i latini, così come gli ebrei che vengono cristianizzati col battesimo, ed i turchi fatti schiavi, istruiti e battezzati anch'essi, ma stranamente, quasi tutti con pretesto di morte imminente. Anche i calvinisti risultano aiutati economicamente dalla Chiesa e dai sacerdoti del capitolo della cattedrale.

Uno dei motivi costanti nella *Cronaca* è la paura dei Turchi; essa si ritrova nelle decisioni sovrane di avere due compagnie di soldati a difesa della città nel secolo XVI, nella dichiarata necessità, da parte degli amministratori locali, di tenere impegnate le scolte anche di notte, sopra i campanili, per avvi-

stare quei nemici, nell'altra di tenere agibili le torri costiere con armi e custodi, ed in fine nelle notizie di rapimenti e di uccisioni e di assalti e di riscatti di schiavi ad opera di istituti pii e di benefattori che utilizzarono il porto di Brindisi⁴⁶, fino a che, nella seconda metà del XVIII secolo, non si trova annotato il passaggio di alcuni Turchi che in Napoli si pensava avessero discusso di accordi commerciali con il re e non si trova annotata anche la notizia del passaggio di un elefante che da Costantinopoli, attraverso il porto di questa città, arriverà come creduto dono del « gran signore » allo stesso re, quasi per schiacciare con la sua mole e cancellare con la sua presenza, sotto le fantasie più varie, il ricordo di una tragica ostilità che non fu solo tragica per i cristiani, ma anche per gli altri, quali le giovani schiave che incanutivano al servizio dei nobili brindisini, non certo senza lo strazio di essere state tolte alla propria terra, ai propri familiari, perché qui, senza nome, morissero sterili o come madri di schiavi cui il padrone concedeva il nome della sua casata perché fossero, come schiavi, sempre di più legati a lui.

Ma, se con quest'ultima triste considerazione, emblematicamente equilibrante per le parti che possono, traslate, essere non solo quelle dei cristiani e dei turchi, ma dei soldati e dei civili, dei religiosi e dei politici, dei ricchi e dei poveri, si è pensato di porre fine a queste poche indicative situazioni invitanti alla lettura del testo, non si creda che tutta la *Cronaca* è un calvario lamentoso o sentimentaleggiante, perché molte pagine sono, invece, contestatarie, altre ironiche e compiacenti.

Con questa *Cronaca*, può dirsi, si apre una nuova traccia culturale brindisina, quella dei memorialisti che ebbe continua-

⁴⁶ MAZZOLENI, pp. 178-81.

nuatori in Giovanni Tarantini ⁴⁷, Giovanni Leanza ⁴⁸ e Tommaso Valeri ⁴⁹; la pubblicazione patrocinata dal locale Rotary Club, scoprendo quasi un' « arcana » della storia di Brindisi, si pensa potrà anche determinare una nuova coscienza negli abitanti della città che, forse, unica al mondo, non ha un popolo che possa dirsi d'essere cresciuto con i fatti ed i monumenti da lui provocati e costruiti.

Chi riconoscerà nei nomi degli amministratori, o dei popolani di un tempo, i propri avi, saprà che da quelli a lui è il filo diretto della storia che fa civili e migliori gli uomini nel dettato dell'avvento, sempre che in loro sia volontà d'operare e sentimento di pace.

47 TARANTINI, *ids.* 2.

48 LEANZA G., *Miscellanea*.

49 VALERI, *Diario*.